

E con altro dispaccio del 26 marzo successivo, dava notizia al tribunale dell'arresto fatto in Oneglia di un corriere, che portava a Parigi le lettere da Roma e da Napoli; che queste erano state aperte e rispinte ai relativi governi, principalmente un dispaccio del Makau, il quale conteneva lagnanze contro il generale Acton e contro la nobiltà napoletana, per essere tenuto in poco conto, e chiedeva di essere autorizzato a domandare con la forza la dimissione del principe di Castel Cicala, cui di sua spontanea volontà aveva chiesto; ch'egli aveva voluto convocare di bel nuovo il *club napoletano*, per raccogliere le offerte dei francesi, che avessero voluto concorrere al ristauo della nave la Linguadocca, ma che non ne aveva ritratto che quattro mila ducati, mentre ne occorreano diciassette mila; che il re aveva deposto dall'incarico di maestro di lingua francese nel collegio militare, in quello di marina, ed in quello dei nobili, il signor Derone, perchè lo si era scoperto *presidente del club*.

Queste importantissime notizie, comunicate agl'inquisitori di Venezia, mostravano sempre più pericolosa la situazione della repubblica, minacciata nella sua morale esistenza dalle insidie di costesti occulti suscitatori, più forse che non ne fosse minacciata materialmente dal pericolo di un'invasione straniera nella sua terraferma d'Italia. Tuttavolta il sospetto e il timore non irragionevole, che le sue provincie potessero diventare il teatro di una guerra feroce tra la Francia e l'Austria, posero il senato nella gravissima necessità di pensare, che, seppur non si avesse voluto impugnare le armi per concorrere ad una guerra generale, era d'uopo appigliarsi a ciò che si fosse riputato il più acconcio per preservare la repubblica dagl'assalti forestieri e dagl'interni tumulti.